

Don Enrico Bigatti Un Prete nella Resistenza

Sul suo Diario il sacerdote scriveva *“Sul Ponte di Crescenzago ero Armato solo di un’Ave Maria”*

Sulla strada statale 11 che da Inzago porta a Gessate da qualche settimana è visibile il restauro, grazie alla passione e alla cura di un giovane inzaghesi, del vecchio cippo marmoreo che ricorda il 30 dicembre 1960 giorno in cui morì in quel luogo per incidente stradale, Don Enrico Bigatti il prete della Resistenza.

La sua immagine di sacerdote e partigiano, è stata recentemente ricordata in un volumetto storico a cura di *Luigi Castioni Presidente dell’Azione Cattolica Santa Maria Rossa di Milano Crescenzago*, in collaborazione con A.N.P.C. (Associazione Nazionale Partigiani Cristiani) e del circolo Acli di Milano Lambrate.

Don Enrico, un prete con una forte carica spirituale che ha consumato la sua esistenza, nell’Amore a Dio e per i Fratelli.

Recente una pubblicazione sulla sua vita di prete, in odore di beatificazione che a distanza di 62 anni dalla morte, è presente ancora nel cuore del popolo della Martesana, amato dalla comunità di Crescenzago.

Il sacerdote pur non essendo inzaghesi, ha legato la sua presenza ad Inzago per alcuni parenti e per delle conoscenze personali di amici inzaghesi, che con lui condividevano la stessa passione per la bicicletta.

Oltre al cippo ricordo, Inzago conserva una sua immagine nella cappella dei sacerdoti al cimitero.

In occasione della Giornata della Memoria di venerdì 27 gennaio una piccola madonnina benedetta, è stata portata al Santuario del Pilastrello di Inzago, esposta alla venerazione dei fedeli per 15 giorni, poi sarà collocata sotto il cippo in suo ricordo, lungo la strada Padana 11.

Nella testimonianza del sacerdote, forte fu il suo sostegno di antifascista durante la Guerra di Liberazione, al fianco dei gruppi di Partigiani Cattolici, nella lotta clandestina non armata, a sostegno del popolo ebreo, per rivendicare i diritti di Libertà e di Democrazia del popolo, contro il regime tedesco e fascista.

Fu questa una scelta dalle dure conseguenze, che costò a Don Enrico l’arresto e il carcere per alcune settimane, per attività sovversive contro il regime.

Il sacerdote ha legato il suo ricordo nella Guerra di Liberazione ad un episodio, affidato alla testimonianza di Piera Cicala 92 anni, una delle poche testimoni ancora viventi, che con grande emozione, mi ha personalmente raccontato l’episodio, accaduto sul ponte di Crescenzago il 25 Aprile 1945 a Crescenzago.

“Abitavo al secondo piano tra via Berra e via Padova con il balconcino di casa che dava sul ponte del naviglio Martesana. Incuriosita come tutti i ragazzi della mia età, (all’ora avevo 14 anni) ho sentito dei tumulti provenienti dalla strada su via Padova, preceduti da una sparatoria contro un camion tedesco avvenuta pochi istanti prima. Ero seminascosta sul balcone di casa con un mio zio, quando ho visto arrivare dalla parte opposta del ponte la figura di Don Enrico con la veste talare. Procedeva a passo lento ed a mani alzate di fronte alla colonna armata tedesca, impegnata in una operazione di rappresaglia per la sparatoria subita.

Fu questo un segnale di resa recepito dal commando tedesco che abbandonò il ponte senza sparare.

Per Don Enrico la gioia di fermarsi a ringraziare la Madonnina all’angolo del ponte, per lo scampato pericolo.

“Ero armato solo di un Ave Maria scriverà poi sul suo diario Don Enrico, ed è giusto che questo si sappia”.

Nel suo testamento spirituale si legge” Il bene non ha né bandiere, né colore. Bisogna dare... dare senza nulla attendere; la gente non vuole solo ascoltare le regole, ma anche vedere come si praticano; per l’ambiente in cui mi trovo, il pulpito non serve troppo a risolvere le questioni. È assai più utile ed efficace la strada”

A cura di Pierangelo Barzaghi